



## DOVE ABITO IO

### A ritroso. Storie di lavanderia.

recensione di Valentina Dall'Ara – **Teatro.org**

Venerdì 7 dicembre allo spazio Bixio di Vicenza è andato in scena **un monologo intenso e particolare**, *Dove abito io*, scritto e diretto da Giacomo Fanfani ed interpretato da Rafael Porras Montero.

La scena rappresenta **una lavanderia a gettoni**, bianca, asettica, con tre oblò di lavatrici sullo sfondo. Il protagonista interpreta un monologo intriso di ricordi e sentimenti contrastanti che parlano della sua vita prima e dopo la partenza dal suo paese natale.

Stranieri si diventa, non si nasce, e nella solitudine di una lavanderia automatica si può trovare una mezz'ora di pace lontano da una socialità che non ti appartiene.

**Dalle borse sgualcite escono ricordi d'infanzia:** un cumulo di abiti che trasudano persone e vicende della vita passata nel paese d'origine. Dal bianco delle magliette scaturisce l'immagine di una gita in un macello dove, da piccolo, il protagonista ricorda di essere stato portato in gita. Per diventare grande, gli dicevano, è necessario per un bambino vedere un agnello sgozzato, affinché non si creasse fin da subito troppe illusioni sul futuro. E così il bianco immacolato dell'agnello divenne presto macchiato di sangue, rosso indelebile. E ancora altri ricordi si accumulano e si mescolano tra i colori e gli odori. L'odore di pesca, ad esempio, frutto tipico del paese in cui è emigrato, gli restituisce vivida l'emozione di un giorno, di una sorpresa inaspettata.

Storie di amori perduti, lunghe partenze e fugaci ritorni, l'orgoglio di una madre che vede il figlio tentare una vita migliore altrove perché "vince solo chi se ne va". Una volta giunti a destinazione, però, si viene subito identificati come stranieri: il "non essere di qui" caratterizza le persone e le rende diverse agli occhi di "chi è di qui". Così, **per integrarsi nella nuova società, sembra necessario dover per forza lavare i propri vestiti colorati e cambiarsi d'abito**, compiendo un percorso di 'purificazione' verso il bianco, colore acromatico che, in sé, contiene però la somma di tutti i colori come ad indicare una uguaglianza che contraddistingue indistintamente ogni essere umano a prescindere dalla nazionalità o dal colore della pelle.

**Ognuno di noi porta con sé il proprio bagaglio di vestiti sporchi da lavare** e, in una sera qualunque, in una qualsiasi lavanderia a gettoni di una qualunque città del mondo potrebbe ritrovarsi da solo a parlare con dei vestiti colorati, a piangere e a ridere, a ricordarsi dell'ultimo amore, a urlare forse, senza che nessuno se ne accorga.

*Dove abito io* è uno spettacolo pulito per quanto riguarda la regia funzionale alla drammaturgia lineare ed emozionale, come fosse un flusso misto d'immagini, colori e odori. La recitazione riesce a coinvolgere e trasportare lo spettatore nella storia che racconta.

*Visto il 07/12/2012 a Vicenza (VI) Teatro: Spazio Bixio*

**TEATRO/1.** Allo Spazio Bixio un tema complesso e spesso drammatico in “Dove abito io”

# Senza colore e senza pietà può essere la vita dell'emigrante

La parola abitudine richiama tanto l'abito da indossare e su questo richiamo Rafel Porras Montero costruisce un personaggio credibile

**Lino Zonin**  
VICENZA

Chi arriva da straniero per lavorare in un nuovo Paese deve cambiare abitudini per adattarsi meglio alla vita che lo attende. La parola abitudine assomiglia tanto alla parola abito: vestirsi in modo diverso da come si è sempre fatto può essere un modo, magari il più doloroso ma anche il più semplice, per calarsi nella realtà che si deve affrontare. E, a scampo di equivoci, più l'abbigliamento è anonimo e meno lascia trasparire gli elementi in grado di facilitare un'identificazione, meglio è.

Prende avvio da questa riflessione il monologo scritto e diretto da Giacomo Fanfani “Dove abito io”, realizzato dalla compagnia Con-fusione di Firenze e interpretato da Rafel Porras Montero allo spazio Bixio di via Mameli nell'ambito della rassegna Teatro Elemento.

Per simbolizzare la necessità di fare tabula rasa delle vecchie consuetudini per affrontare meglio la quotidianità, il regista sceglie il più asettico dei luoghi: una lavanderia a gettone, uno spazio anonimo e un po' alienante dove si pos-

sono lavare i panni sporchi e, mentre la macchina li impasta con acqua e sapone, riflette sulla propria condizione.

L'immigrato che attende la fine del ciclo di lavaggio dopo aver accuratamente suddiviso i capi per colore e per qualità delle macchie da pulire, è un ispanico proveniente da un non identificato Paese del continente Sud americano. E' appena tornato da una visita ai suoi e la tappa in lavanderia è necessaria per rimettere in se-sto il guardaroba prima di affrontare nuovamente la routine di tutti i giorni, che ci immaginiamo squallida e difficile come spesso è quella di chi ha dovuto emigrare. Assieme allo sporco, la lavatrice si porta via il ricordo della sua terra lontana, la dolcezza degli affetti ma anche la delusione provata nel vedere che in fin dei conti, laggiù, si stanno abituando alla sua assenza. La madre, la nonna, la fidanzata non sono più così affranti per non averlo più tra di loro. E qua, nella sua nuova patria, non c'è nessuno in grado di compensare minimamente quella perdita mentre lui, solo e sconsolato, sta per gettarsi di nuovo nel vortice di un mondo straniero, forse ostile e di sicuro indifferen-



Rafel Porras Montero in “Dove abito io”. COLORFOTO ARTIGIANA

te alle sue amozioni. Una vita senza colore e senza pietà, come l'ingranaggio che sta girando dietro quegli enigmatici obblò e che, per assecondare la tristezza di questi pensieri, potrebbe pulire talmente gli abiti da restituirli senza colore. La bizzarra fantasia prende corpo: l'uomo si veste tutto di bianco e diventa una specie di fantasma: forse così nessuno lo vedrà e lui potrà passare come un'ombra in mezzo a que-

sto mondo che, tanto, non sembra avere per niente bisogno di lui.

Rafel Porras Montero mette il suo accento esotico al servizio di un personaggio ben delineato dall'autore e che lui sa rendere credibile con un'interpretazione delicata e sofferta. Il pubblico del Bixio, non numeroso ma partecipe, ha reagito con entusiasmo, salutando l'attore con lunghi applausi. ●